

Italiani di Milano

Studi in onore di Silvia Morgana

a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

8

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi

Comitato promotore del volume *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*

Maurizio Vitale, Iaria Bonomi, Gabriella Cartago, Fabrizio Conca, Alfonso D'Agostino, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Marzio Porro, Massimo Prada, Giuseppe Sergio

ISBN 978-88-6705-672-9

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

<i>Saluto</i> di Maurizio Vitale	9
<i>Premessa</i> di Massimo Prada e Giuseppe Sergio	11
<i>Tabula gratulatoria</i>	13
1. MAURIZIO VITALE, Ermes Visconti e la questione della lingua italiana	21
2. VITTORIO SPINAZZOLA, La trilogia della gioventù milanese	27
3. FABRIZIO CONCA, Gli amori di Briseida, dall'Occidente a Bisanzio	33
4. CARLA CASTELLI, Porfirio in Ambrosiana. Due note sulla <i>Lettera a Marcella</i>	47
5. MASSIMO VAI, Il clitico <i>a</i> nella storia del milanese	59
6. BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, Il <i>De agricola desperato</i> di Bonvesin da la Riva	79
7. MARIA LUISA MENEGHETTI - ROBERTO TAGLIANI, Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390	91
8. LUCA SACCHI, Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho	117
9. ARMANDO ANTONELLI - PAOLO BORSA, Tra latino e volgare. Un'ignota grammatica bilingue del Trecento conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano	131
10. CLAUDIA BERRA, L'approdo a Milano: strategie macrotestuali nei libri XV e XVI delle <i>familiars</i> petrarchesche	147

11. LAURA BIONDI, Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca: note preliminari al <i>De ratione scribendi</i> di Giorgio Valla	167
12. GUGLIELMO BARUCCI, Un cinquecentesco lamento “milanese” per l’Italia	189
13. FRANCESCO SPERA, Due novelle comiche di Matteo Bandello	201
14. ANNA MARIA CABRINI, «Qui in Milano». Aspetti e strategie del narrare bandelliano	213
15. EDOARDO BURONI, «Consonanze» e «discordanze» linguistiche tra Milano e Firenze negli scritti musicali di Federico Borromeo	225
16. ROSA ARGENZIANO, Sulle tracce dell’italiano oltre confine: tre lettere di Jan Bruegel il Giovane al cardinale Federico Borromeo	243
17. GIUSEPPE SERGIO, «E mille cose e mille»: moda e lingua della moda nel <i>Giorno</i> di Giuseppe Parini	255
18. PAOLO BARTESAGHI, Giuseppe Parini nei <i>Diari</i> e nelle <i>Raccolte</i> di Giambattista Borrani	287
19. CRISTINA ZAMPESE, <i>Aminta</i> a Milano	299
20. MARIA POLITA, «Ò scritt giò quater penser». Scrittura femminile nel Settecento tra bosinate e devozioni	317
21. ILARIA BONOMI, Note sul lessico musicale nei periodici milanesi della prima metà dell’Ottocento	327
22. ALBERTO CADIOLI, Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione	341
23. MAURO NOVELLI, Il lamento del Pepp	353
24. WILLIAM SPAGGIARI, Milano 1816: la polemica classico-romantica e un «jeune libéral, rempli d’esprit»	371
25. MASSIMO PRADA, La grammaticografia preunitaria per la scuola elementare in un testo dalla tradizione bipartita: l’ <i>Introduzione alla grammatica italiana</i> di Giovanni Gherardini	381
26. GIUSEPPE POLIMENI, «Un gran passo verso il consenso». Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari	417

27. LUCA DANZI, Manzoniana: tre lettere inedite	445
28. GABRIELLA CARTAGO, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva»	453
29. TERESA POGGI SALANI, Tracce di settentrionalità nella grammatica dei <i>Promessi sposi</i>	471
30. GIULIANA NUVOLI, La paura e il coraggio: due passioni nella notte dell'Innominato	485
31. MARIA GABRIELLA RICCOBONO, Le similitudini nei <i>Promessi sposi</i> (Quarantana). Regesto (XIII-XXXVIII)	513
32. MARZIO PORRO, Ancora di scritto e di parlato. Tra <i>Relazione</i> e <i>Proemio</i>	539
33. MARIA PATRIZIA BOLOGNA – FRANCESCO DEDÈ, Il <i>background</i> glottologico e orientalistico di un latinista dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di Carlo Giussani	561
34. GIOVANNA ROSA, Bazzero, il «deserto» scapigliato	587
35. MICHELA DOTA, “Capitan cortese” e la scapigliatura milanese. Note sulla collaborazione di De Amicis alla <i>Rivista minima</i>	607
36. MARTINO MARAZZI, Cinque Giornate entusiasmanti. La letteratura rivoluzionaria milanese fra rispecchiamento e manierismo	619
37. LUCA CLERICI, Luigi Mangiagalli e la nascita della Città degli Studi di Milano	639
38. BRUNO PISCHEDDA, Scerbanenco e l'appendicismo <i>hardboiled</i> . Saggio su <i>Venere privata</i>	647
39. ALFONSO D'AGOSTINO – DARIO MANTOVANI, «Questa nobile città che è Milano». Da Scerbanenco a Tessari	667
40. BRUNO FALCETTO, Sviluppare la sensibilità. Mario Soldati sui giornali milanesi degli anni '50	697
41. MARIO PIOTTI, Lingue provinciali e manierismi nel <i>Ponte della Ghisolfia</i>	709
42. LUCA DAINO, I <i>segreti</i> del cuore nella Milano di Giovanni Testori	729

43. EDOARDO ESPOSITO, Il silenzio della poesia	747
44. STEFANO GHIDINELLI, Vittorio Sereni e le trasformazioni del diario poetico	757
45. ELISABETTA MAURONI, Andrea De Carlo, <i>Uccelli da gabbia e da voliera</i> : qualche appunto di tecnica narrativa e qualche <i>refrain</i> linguistico	769
46. GIANNI TURCHETTA, L'esordio romanzesco di Vincenzo Consolo, siciliano milanese	779
47. ANDREA SCALA, I numerali da 1 a 10 in sinto lombardo	789
48. MONICA BARSÌ - MARIA CECILIA RIZZARDI, "In linea" con Milano. Il master Promoitals per formarsi e informare sull'italiano per stranieri	799
49. FRANCA BOSCH, «Quando l'acqua è in subbuglio scuio le patate». Sinofoni erranti a Stranimedia	811
50. ANDREA GROPPALDI, I nuovi milanesi nell'ipertesto digitale: il caso <i>El Ghibli</i>	829

Tracce di settentrionalità nella grammatica dei *Promessi Sposi*

Teresa Poggi Salani

Si possono isolare alcune tracce di settentrionalità nei *Promessi Sposi* nei settori della fonologia, della morfologia e della microsintassi. A volte si tratta di settentrionalismo che permane, a volte invece di inadeguato uniformarsi a una toscantità di difficile attingimento.

In più casi i fenomeni di questo genere sono rilevati in quei vecchi commenti al romanzo che si collocano nella linea che più si appunta sulla forma linguistica: con l'intento di metterla alla prova, nel confronto con una norma che combina fiorentinità e tradizione.¹ Eppure anche una sicura competenza in materia più volte tace, ché la sottigliezza del tratto sfugge alla lettura.²

E la specificità dei fenomeni rende a volte ardua in questi casi la ricerca di documentazione esterna al testo, che avrebbe potuto utilmente corroborare il giudizio.

1. Troncamento

Il troncamento davanti a parola che inizia per consonante, com'è noto tradizionale (con variazioni) in letteratura, aumenta di molto dalla Ventasettana (V) alla Quarantana (Q) in quanto individuato dal Manzoni come uno dei tratti su cui utilmente intervenire al fine di «realizzare nella scrittura l'andamento del parlato».³ Credo si possa affermare che complessivamente le occorrenze aumentino di circa un terzo.⁴

Già il D'Ovidio aveva notato: «nel libro riformato introdusse molti nuovi troncamenti, attenendosi di più al toscano parlato; e di regola vi riusci

1. Manzoni, *I Promessi Sposi* 2013: XXXII-XXXIII.

2. In ogni caso ai commenti, pur visti sistematicamente, qui si farà riferimento solo quando ritenuto utile.

3. Vitale 1992, 70, n. 528.

4. Da stampe fornitemi dall'Istituto di Linguistica Computazionale di Pisa nel corso del 1989 risulta che le occorrenze del troncamento davanti a consonante ammonterebbero a 4359 in V e a 6161 in Q.

felicemente. Ma in parecchi luoghi è lecito dubitare se interpretasse bene l'uso toscano, il che gli era reso difficile dai molti e normali troncamenti del suo nativo lombardo; o se ad ogni modo facesse la debita parte alle ragioni propriamente letterarie». ⁵

Interessano in particolare in questa sede alcuni, pochi, troncamenti non tradizionali per la lingua letteraria, in cui si individua una traccia di settentrionalità.

1.1 Il troncamento davanti a *s* + consonante si incontra in tre casi, in cui si realizza sempre la forma tronca *gran*, nell'assenza di occorrenze di troncamento di altre parole in questo tipo di contesto fonetico. Si tratta delle sequenze

- X 93 «qualche gran sproposito», forma prontamente criticata dal fiorentinista Enrico Bianchi nel suo commento: ⁶ «il troncamento è sgradito all'orecchio, e contrario all'uso fiorentino. L'edizione del '27 diceva *grosso sproposito*, e stava meglio»;

- XII 40 «una gran stia», su cui ancora il Bianchi: «Nota che “gran stia” è un brutto troncamento invece di “grande stia”». *V* recava «una gran capponaia»;

- XXVIII 70 «una gran smania», dove il Bianchi osserva: «meglio, per ragione di suono, *grande smania*», come precedentemente si leggeva in *V*.

1.2. È di tipo settentrionale anche il troncamento *ben* nella sequenza «aprir ben gli occhi» di XXXIII 10 (già in *V*), dove la nasale resta esposta dopo la tonica ⁷ e per cui si potrà citare il commento del Pistelli, ⁸ che scrive: «meglio *bene*, per ragione di suono e per l'uso», e di nuovo il Bianchi, che senz'altro sentenzia: «è un troncamento che non va».

Giudizio analogo si potrà dare per la forma *vien* delle prime righe del romanzo, in «vien, quasi a un tratto, a ristringersi», I 1, che succede a «viene quasi a un tratto a ristringersi» di *V*. Il troncamento, in concomitanza con l'aggiunta interpuntiva che isola il segmento «quasi a un tratto», espone la nasale davanti a pausa e applica inconsapevolmente «regole di una toscanità irreal» che appare «mediata da orecchio settentrionale». ⁹

5. D'Ovidio 1895, 99.

6. Manzoni, *I Promessi Sposi* 1946. Si avverte che per lo più si tralascia che alcune delle osservazioni del Bianchi che citeremo erano già comparse in un suo precedente articolo (Bianchi 1942).

7. Dunque il contesto fonetico non è equiparabile, per esempio, a «ben gli sta» degli *Sposi promessi* e di *V* IV 35 (dove poi *Q* reca «gli sta bene»).

8. Manzoni, *I Promessi Sposi* 1940.

9. Così nel mio commento a *I Promessi Sposi*. Cf. già Bianchi 1942, 291: «da pausa segnata dalla virgola rende aspro il troncamento».

2. Assenza di rafforzamento sintattico

In un solo caso, in cui eccezionalmente si sceglie l'univerbazione, diventa palese la mancanza di rafforzamento sintattico in area settentrionale. Il particolare fu rilevato precocemente:

- XI 6 «signor *lascifareame*»

dove *lascifareame* spicca col corsivo nel testo. Si ricorderà che qui don Rodrigo, infuriato perché capisce che il rapimento di Lucia è andato a vuoto, sta facendo il verso al Griso, che in VII 55, concertata l'impresa col suo padrone, gli aveva detto, appunto, «Lasci fare a me». In *V* si aveva *signor lasci-fare-a-me* (sempre con *lasci-fare-a-me* in corsivo). Il commento del Petrocchi¹⁰ non manca di notare il particolare e dopo aver riportato la soluzione di *V*, reca: «Forse era meglio con le linee; oppure, se unito, ci voleva il doppio *m*, perché la consonante dopo *a* raddoppia, come in *accosto*, *accanto*, ecc.». Analogo è il parere di Rigutini-Mestica.¹¹

3. Articolo

3.1. Un particolare uso, nel discorso diretto, dell'articolo determinativo in un sintagma vocativo merita di essere considerato.

Mi riferisco al vocativo del tipo «articolo determinativo + *mio* + nome di persona (proprio o comune)» con la sua variante ampliata «articolo determinativo + *mio* + aggettivo + nome di persona (proprio o comune)», dove poi l'aggettivo comunemente è *caro*, che la documentazione a disposizione mostra ben attestato in area settentrionale tra Sette e Ottocento (e anche ai nostri giorni), in accordo con la frequenza di tale struttura nel sottofondo dialettale.¹² Per il milanese basterà rimandare alle *Concordanze del Porta*¹³ s.v. *car*¹ («Ah sì, el mè car Signor, [...]» ecc.) o citare per esempio da *La Fuggitiva* di Tommaso Grossi,¹⁴ con la reduplicazione di *car*, «car el mè car Signor» (v. 23).

Si tratta di:

- II 27 «quel che Dio vuole, il mio povero Renzo»
- II 28 «Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo»

10. Manzoni, *I Promessi Sposi* 1893-1902.

11. Manzoni, *I Promessi Sposi* 1934. Qui si trascrive senz'altro la forma univerbata con l'accento acuto sulla *e*: *Lascifareammé*.

12. Nella GGIC l'esempio manzoniano di II 28 è posto tra gli «ess. letterari, che prendono origine però dal fiorentino parlato» (vol. I, 401); il giudizio è ribadito nel vol. III, 386-387, dove si citano altre attestazioni, tra cui anche il manzoniano XXIV 14. In effetti attraverso la LIZ e anche altre ricerche si trova documentazione fiorentina cinquecentesca, ma dell'uso non pare esserci traccia nel fiorentino d'oggi, né si conosce documentazione ottocentesca.

13. Cipriani 1970.

14. Grossi, *Poesie milanesi*.

- III 46 «che rimedio c'è, la mia donna?»
- XIV 34 «ti porterò una ragione, il mio caro oste»
- XVIII 29 «Oh! la mia donna, che vento v'ha portata?»
- XVIII 32 «dove sarebbe l'ubbidienza, la mia donna?»
- XVIII 34 «Eh la mia donna!»
- XVIII 37 «Di che cosa, la mia donna?»
- XX 24 «v'ha condotta qui da me, la mia povera Lucia»
- XXIV 8 «oh, il mio signore!»
- XXIV 14 «Che dite mai, la mia povera giovine?»
- XXXIV 21 «In quanto al commissario che dite, la mia donna, [...] io non vi posso servire in nulla»
- XXXVIII 27 «n'è vero, i miei giovani?»

Le occorrenze si riscontrano già tutte in *V*, che tuttavia ne recava altre due su cui il Manzoni è poi intervenuto: XVII 6 «Sappiate mo, il mio caro signore, che la cosa è andata così e così» > «Sappiate ora, mio caro signore, [...]»; XVIII 35 «Sentite, la mia donna» > «Sentite, buona donna». È possibile che l'intervento sul cap. XVIII sia motivato dal vario ritornare del vocativo «la mia donna» nelle parole di fra Galdino in queste stesse pagine (e già nel cap. III).

3.2 Le esclamative del tipo «articolo + sostantivo + *che* (compl. oggetto) + verbo reggente» si colorano di dialettalità. Gli esempi sono:

- XVI 43 «E la roba che dicevan contro di lui!», per cui il Petrocchi *che*, si ricorderà, mentre scrive viveva da molti anni per l'appunto a Milano, commenta: «Detto così, è lombardo. [...] doveva esser corretto così: E che roba dicevan di lui!». Il modo è conferma di *V*.
- XXXVII 19 «Le cose che bisogna vedere! Le cose che bisogna toccare!», dove se questa volta il Petrocchi non ci riguarda, intervengono in modo significativo altri commentatori, tra cui il Pistelli e il Bianchi. L'uno scrive: «Come nota il Venturi,¹⁵ secondo l'uso fiorentino doveva dire: “Che cose bisogna vedere!”»; l'altro dichiara: «più comune sarebbe: “Che cose bisogna vedere!”».¹⁶ *V* risolveva diversamente: «Quel che bisogna vedere! quel che bisogna toccare!»

15. Venturi 1920, 266, n. 2.

16. Barbi 1941-1943, 281 dell'annata II, a proposito dell'analoga osservazione comparsa nel commento di Alfredo Galletti (1940) reagisce diversamente (e tuttavia viene indirettamente a confermare ancora l'inusualità della sequenza secondo l'«uso toscano»). Queste le sue parole: «avendo da accennare a cose così grosse e così diverse dalle ordinarie come quelle viste da Renzo, poteva ben parere scolorita la frase usuale, che s'adopra anche per una piccola scappata d'un ragazzo o d'una servetta. Le frasi si rinnovano appunto perché l'uso o l'abuso le rende fruste, e basta spesso a renderle di nuovo espressive una leggiera modificazione; e che qui la fantasia metta subito innanzi le *cose*, nessuna meraviglia!».

4. Dimostrativo

Qualche tocco di uso improprio di *codesto*, dimostrativo peraltro discretamente presente in *Q* (49 occorrenze; 57 in *V*) ma innaturale al Nord, è noto da tempo. Se il Manzoni in qualche caso è intervenuto in *V* al fine di mettersi in linea con l'uso toscano, due occorrenze anomale restano intatte.

- XIII 46 «codesti fedelissimi vassalli» è pronunciato da Ferrer rivolgendosi alla folla (i «fedelissimi vassalli»), mentre assicura che porterà in prigione il vicario di provvisione («il re nostro signore non vuole che codesti fedelissimi vassalli patiscan la fame»). Il particolare è notato dal Bianchi, prima, in un articolo cui già abbiamo fatto riferimento: «meglio sarebbe stato “questi fedelissimi vassalli”»,¹⁷ quindi nel suo commento, dove anche si aggiunge che «sull'uso dei tre pronomi dimostrativi il Manzoni, come tutti i non toscani, non è sicuro». Il segmento è rimasto intatto da *V*.

- XXXVIII 33 «di codesta cura»; così dice il marchese a don Abbondio, cui è andato a far visita (venendosi a trovare dunque, in quel momento, nella stessa «cura» di lui: «[il cardinale] mi parlò di due giovani di codesta cura, ch'eran promessi sposi»). Anche *V* recava lo stesso dimostrativo: «di codesta parrocchia». La prima segnalazione si deve al Morandi.¹⁸ Il Petrocchi nel commento a questo luogo osserva: «è singolare come nell'alta Italia non riescano a farsi mai un'idea chiara di questo pronome [...] e lo sbagliano così facilmente». Gli fanno eco il Pistelli e il Bianchi.

Interpretare come contraria all'«uso retto» dei dimostrativi l'occorrenza di XXIII 20 *codesta mano* risulta invece seriamente discutibile. Vediamo il contesto: il cardinale «stese la mano a prender quella dell'innominato», che però subito grida il suo rifiuto: «non lordate quella mano innocente e benefica»; ma ecco il cardinale: «“Lasciate”, disse Federigo, prendendola con amorevole violenza, “lasciate ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, [...]”». Commenta in proposito il Bianchi: «quando la mano [dell'Innominato] è già in possesso di Federigo, che la tiene stretta tra le sue, questi doveva dire: “lasciate ch'io stringa questa mano”, e non “codesta mano”». L'osservazione risulta in realtà soggettiva. Se naturalmente non si nega che si sarebbe potuto scrivere anche «questa mano» (e così, in effetti, si legge nel luogo corrispondente del *Fermo e Lucia*¹⁹ III, I 24, in contesto situazionale identico), l'impiego di «codesta» (che appartiene anche a *V*) si giustifica perfettamente considerando una diversa prospettiva del sentire.

Interventi che hanno invece eliminato usi non canonici di *codesto* presenti in *V* in riferimento alla persona con cui si parla sono i seguenti:

17. Bianchi 1942, 301.

18. Morandi 1879.

19. Manzoni, *Fermo e Lucia*.

- I 32 «Ma codesti signori son troppo giusti [...]» > «Ma lor signori son troppo giusti [...]». L'intervento correttorio risponde puntualmente a un suggerimento di Gaetano Cioni.²⁰

- XIV 23 «Che cosa comandano codesti signori?» > «Cosa comandan questi signori?»

- XIV 26 «non vorrei che codesti signori pensassero male» > «non vorrei che lor signori pensassero a male»

Interventi che “raddrizzano” casi di altro genere:

- XXV 41 «perchè non avete voi unita in matrimonio codesta Lucia col suo promesso sposo?» > «perchè non avete voi unita in matrimonio quella povera Lucia col suo promesso sposo?»

- XXXVII 43 «con tutta la buona voglia di accomodarci a codesta fretta del lettore» > «con tutta la volontà che abbiamo di secondar la fretta del lettore»

Per XXV 41 si noterà che il nome di Lucia non compariva nel contesto e si potrà anche pensare, in aggiunta, alla «connotazione negativa che forse si poteva inopportunitamente avvertire nell'uso di *codesto* davanti a nome proprio».²¹ Per XXXVII 43 la cancellazione del dimostrativo analogamente si deve alla constatazione che la «fretta» in realtà nel contesto non era dichiarata, mentre l'ipotesi di procedere più speditamente nel racconto era del narratore, che subito prima aveva scritto: «Potremmo anche soggiugner subito: partirono, giunsero, e quel che segue; ma [...]» (così in *V*, e i ritocchi successivi non toccano la sostanza).²²

Come era da attendersi, il Petrocchi dichiara erroneo l'uso di *codesto* in tutti quei luoghi di *V*.

5. Verbo: ausiliari nella sequenza «tempo composto di verbo modale + infinito di verbo intransitivo o pronominale»

Nella sequenza «tempo composto di verbo modale + infinito di verbo intransitivo o pronominale» l'italiano ammette come ausiliare sia *essere* che *avere*, anche se i modali, per usare le parole di una classica sintassi, «nell'uso più

20. Cioni 1900, 297.

21. Cito da Poggi Salani 1990, 406 (un paragrafo dell'articolo è dedicato all'uso di *codesto*).

22. È interessante il riscontro che fa Eurialo De Michelis, commentando alcuni usi di *codesto* nei *Promessi Sposi* (De Michelis 1968, 367), con un'osservazione di Ermes Visconti a un passo del *Fermo e Lucia*. Il passo si ritrova in III, V 71: «Il linguaggio di coloro che hanno ben fitte in testa queste due storture [...]» – «storture» esposte diffusamente nel testo che immediatamente precede – e in proposito la nota del Visconti, riferendosi all'uso di «queste», reca: «codeste s'il vous plait» (Manzoni, *Fermo e Lucia*, t. II, 392).

costante degli scrittori e del popolo toscano prendono *avere* ed *essere*, secondo che richiede l'infinito da loro dipendente».23 Dunque, per quanto ora ci interessa, «nell'uso più costante»: «era voluto entrare o me ne son potuto accorgere», non «ha dovuto partir di nascosto» o «non avevan potuto ancora avvicinarsi»: che però sono tutti esempi manzoniani. Si dirà anzi subito che in casi del genere è ben dominante in *Q* l'uso di *avere*. Se anche è stato notato che *avere* in quel tipo di sequenze può giovare a «mettere in ispecial rilievo la forza»24 del modale – che è osservazione sensata, ma di fatto non valida per tutti i contesti e comunque non funzionale e quindi non dirimente nella pagina scritta – andrà dunque tenuto presente che il milanese (con altri dialetti settentrionali) prevede sequenze del tipo *boo minga poduu vegni* e l'italiano di Milano «abbiamo potuto salire» o «non ho potuto starci»,25 mentre ai nostri giorni non manca tra i parlanti locali chi ritiene in casi del genere l'uso dell'ausiliare *avere* «usuale anche a livello colto accanto alla forma con *essere* di origine scolastica».26

Il maggior numero di occorrenze con *avere* riguardano il verbo *potere*:27

- I 47 «non avrebber però potuto venirne alla fine»
- IX 80 «avesser potuto cader sotto gli occhi»
- X 18 «non avevan potuto ancora avvicinarsi»
- XI 39 «non ha potuto accertarsi»
- XII 28 «avevano potuto procacciarsi»
- XIII 11 «avrebber potuto avanzarsi»
- XIII 43 «avrebbe potuto parere»
- XXIII 54 «non avevan potuto entrare»
- XXIV 72 «avevano potuto scappare»
- XXIV 92 «avrebbe potuto adattarsi»
- XXV 29 «aveva potuto promettersi»
- XXVI 2 «avrebbe potuto ripararsi»
- XXVIII 80 «avrebbe potuto accordarsi»
- XXVIII 80 «avrebbero potuto riuscire a stabilirla»
- XXIX 21 «avrebbe potuto stare»
- XXIX 43 «una soddisfazione che non avrebbero potuta promettersi»
- XXX 19 «avrei potuto uscir vivo»
- XXXI 64 «hanno potuto entrar nelle menti»
- XXXII 10 «non abbia potuto sopravvivere»
- XXXVI 75 «non avrebbe neppur potuto starsene»
- XXXVII 26 «avesse potuto trovarsi lì»

23. Fornaciari 1974, 163. Quasi nulla aggiunge il paragrafo che segue (e non tutto serve).

24. È lo stesso Fornaciari 1974, 164.

25. Cf. GGIC, vol. II, 514 e III, 572.

26. Vedi per esempio l'avvertimento dell'insegnante Rosa Errera: «è meglio dire *non son potuto venire*, piuttosto che *non ho potuto*; *son dovuto tornare* piuttosto che *ho dovuto*», in Errera-Trento-Molinari 1933, 50.

27. Si esclude e per brevità non si commenta, qui e sotto, qualche caso con verbi che possono ammettere entrambi gli ausiliari.

- XXXVIII 51 «avrebbero potuto risparmiarselo»

Sono 22 soluzioni che provengono, tutte, da V (si preciserà soltanto che in XIII 11 «avanzarsi» succede a «procedere»)²⁸.

Con *volere* gli esempi sono:

- V 50 «abbia voluto cavarsi [...] dall'impiccio»
- VII 73 «avrebbero voluto godersela»
- VIII 47 «aveva voluto tornare indietro»
- IX 9 «avrebbe voluto fermarsi»
- XXVI 8 «quand'aveste voluto guardarvi d'intorno»
- XXX 32 «aveva voluto restarsene a casa»
- XXXIII 51 «Ho voluto venire»
- XXXIV 40 «chi avesse voluto avvicinarsi»

Di queste 8 occorrenze 7 provengono da V mentre la sola sequenza di VII 73 è successiva a V , che recava «avrebbero voluto assaporarne [...] il diletto».

Con *dovere*:

- IX 27 «ha dovuto partir di nascosto»
- X 51 «avreste dovuto spiegarvi»
- XVIII 5 «avrebbe dovuto a quell'ora trovarsi già in Milano»
- XVIII 49 «avrà dovuto occuparsi»
- XXIII 11 «avrei dovuto venir da voi io»
- XXVII 13 «avrebbe dovuto anche lui confidarsi»
- XXVIII 10 «ha sempre dovuto parere, quanto conforme [...], altrettanto semplice»
- XXXVI 40 «avessero in quel soggiorno dovuto avvezzarsi»

Anche qui si tratta di 8 occorrenze, di cui 7 sono conferme su V e una, XXVII 13, è innovazione di Q rispetto a V che risolveva diversamente («sarebbe stato mestieri [...] di confidarsi»).

Solo a tratti i commentatori rilevano questi usi non tradizionali di *avere*. Il Petrocchi interviene in qualche caso: giudica «meno comune» l'impiego di *avere* e più aderente all'«uso» l'impiego di *essere*; altra volta, rispondendo a un'osservazione perentoria del Rigutini,²⁹ dichiara che, pur essendo «verissimo» che *avere* «non è comune», tuttavia «è un modo non estraneo né sgradevole

28. Si considerano invece grammaticalmente equivalenti sequenze di Q e di V in cui si riscontrino mutamenti del tipo *avvicinarsi* < *appressarsi*.

29. Tommaseo 1897, 266: alla postilla di giudizio «Bello» del Tommaseo il Rigutini annota per XXXI 64: «Ma l'hanno potuto entrare per sono potute entrare è contro alla grammatica; e questa sgrammaticatura, tutt'altro che toscana, fu conservata nella 2^a ediz.» (le postille si riferiscono infatti a V).

neanche ai toscani»;³⁰ e però, quando registra – e approva – da *V* a *Q* il passaggio da *avere* ad *essere* di XXII 4, scrive: «L'ausiliare dev'esser quello del verbo sostanziale, non del verbo servile. Si dice: *non è venuto*, e dunque: *non è voluto venire*». Il Pistelli interviene in un solo caso (XXXI 64) suggerendo («meglio si direbbe») la soluzione con *essere* e aggiungendo: «Ma leggendo si pensa alla verità dell'osservazione, e si perdona facilmente il piccolo strappo alla regola». Il più rigido Bianchi interviene invece in più casi suggerendo sempre la forma alternativa, preceduta ora da «meglio» ora da «meglio, e più italiano» ora da «meglio e più corretto», quando non addirittura da «è un errore di grammatica». E a proposito del luogo appena nominato di XXXI 64 si lascia andare a una più lunga annotazione: «doveva dire “son potuti entrare”; ma abbiamo più d'una volta osservato che, nell'uso dell'ausiliare, il Manzoni ha nell'orecchio il modo francese».

Se in sostanza la presenza di *avere* ricorre 38 volte in questo tipo di sequenze, l'uso di *essere* si riscontra in 18 casi, che qui si elencano:

con *potere*:

- VI 23 «me ne son potuto accorgere»
- VIII 20 «non vi sarebbe potuta venire»
- VIII 94 «si meraviglia d'essersi potuto risolvere»
- X 24 «non c'erano potute arrivare»
- XV 9 «panni che non s'era ancor potuto levare»
- XVIII 17 «come mai gli fosse potuta seguire una cosa simile»
- XXI 48 «s'era potuto risolvere a prender l'impegno»
- XXII 19 «si sia potuto accorgere»
- XXIX 54 «quelli poi che s'erano potuti avvezzare»
- XXXV 27 «non ci sono mai potuto arrivare»
- XXXVI 51 «sarebbe potuta venire»
- XXXVIII 5 «non se la sarebbe potuta immaginare»

Con *volere*:

- XVII 47 «non sei mai voluto venire»
- XXII 4 «non è mai voluta venire»
- XXIV 55 «era voluto entrare»
- XXVII 4 «non s'era voluto piegare»

Con *dovere*:

- XXX 6 «me lo sarei dovuto aspettare»

30. In XXIX 43, riportando che *V* recava «avrebbero potuto» (per cui poi il mutamento tocca soltanto la forma del participio), dichiara: «poteva stare».

- XXXIV 14 «mi son dovuto contentare»

Complessivamente dei 18 casi di impiego di *essere* 10 provengono da *V*. Per il resto si hanno 3 casi in cui *essere* viene a sostituire *avere* (XXXVIII 5 < «avrebbe mai potuto immaginarsela»; XXII 4 < «non ha mai voluto venire»; XXIV 55 < «aveva voluto entrare») e 5 in cui il mutamento interviene su una diversa situazione testuale di *V*: per due volte si ha cambiamento di tempo verbale (XXII 19 < «potè accorgersi»; XVII 47 < «mai non volesti venire»), mentre la forma di X 24 proviene da «erano rimaste al di sotto», quella di XVIII 17 da «che gli fosse intervenuta una cosa simile» e quella di XXXIV 14 da «ho dovuto esser contento».

Sembra giusto affermare che il censimento delle forme permette di constatare la forza della matrice di partenza di un italiano di tipo settentrionale, nonostante la presenza significativa – e da attendersi – dell'uso normale che la tradizione letteraria additava. Per riconsiderare i dati secondo il parametro di persistenza/novità da *V* a *Q*, in 36 casi *avere* è confermato mentre in 2 casi è introdotto in *Q* (VII 73 e XXVII 13): ossia soprattutto c'è perché alla revisione sfugge. E tuttavia, si è appena visto, in 3 casi è corretto in *essere* e in altri 5 *essere* è di nuova introduzione; si dovrà anche aggiungere che 2 occorrenze di *avere* presenti in *V* scompaiono in *Q* perché cedono a ritocchi testuali di altro genere (V 20 «avrebbe appena potuto affacciarvisi» > «appena vi sarebbe arrivato»; XXIII 11 «avrei potuto, avrei dovuto venir da voi io» > «avrei dovuto venir da voi io»).³¹

6. Avverbio come componente del verbo

In tre casi, di cui due identici tra loro, l'avverbio *su* compare come componente del verbo, venendo così a rispecchiare l'uso lombardo.

- VI 51 «Di' su»
- XXVI 42 «di' su»
- XXXVIII 39 «ragionar su alla carlona»

Si tratta di occorrenze sfuggite alla revisione e rimaste da *V*, diversamente da altre, su cui il Manzoni intervenne.

Tra i commenti a questi luoghi si riscontra soltanto la qualifica di «lombardismo» attribuita dal Bianchi a *ragionar su*. Va anche considerato che il silenzio concorde su *di' su* probabilmente si spiega con l'aver interpretato in quel contesto *su* come esortativo; e tuttavia il Petrocchi non tace del tutto, perché altrove – a proposito di XVI 49 «a dir delle fandonie» che, avverte, succede a «a dir su delle fandonie» di *V* – scrive: «Questo *su* è tutto milanese».

31. In XXXVI 65 «m'è potuto parere» di *V* passa a «m'è parso».

Ad eliminare la presenza di *su* come componente di un verbo, che in *V* era abbastanza documentata, il Manzoni intervenne variamente. Qui si ricorderanno soltanto gli interventi che appaiono significativi.

Dir su compariva 7 volte e su 5 si ebbe la semplice cancellazione dell'avverbio (VI 22, XVI 49, XXIV 46 e 47, XXX 23). La stessa cancellazione fu operata in XII 49 «non dessero su un'occhiatina», in XVII 60 «farvi su fondamento» (> «farci assegnamento») e in XXXVIII 23 «se lo succiano su volentieri». In altri casi il Manzoni preferì comunque sostituirlo. Così 6 occorrenze di *scappar su* (V 49, VII 74, XIII 14, XIV 58, XXIV 47, XXXVII 51) per «entrare in un discorso improvvisamente» (o simile), corrispondente al milanese *saltà su* come il Manzoni notava, vengono tutte sostituite con *scappar fuori*, nonostante che la fiorentina Marianna Trivulzio Rinuccini, interpellata in proposito, ne avesse confermato l'uso («si dice sempre»), sia pur con una formulazione di prudenza («non osa asserire, ma crede che»).³²

Inoltre:

- XI 51 «tornava a venir su la stizza» > «gli si risvegliava ancora [...]»
- XIV 13 «menar su tutti i birboni» > «acchiappar [...]»
- XV 61 «mi menano su» > «mi menano in prigione»

e anche il meno dubitabile XXX 28 «s'erano messe su in fretta bettole e osterie» passa a «s'eran rizzate in fretta osterie».

7. Preposizione

Si citano sporadici casi osservabili.

7.1. Il sintagma «in letto», che fa qualche comparsa in *Q*, risponde all'uso dialettale, del tipo *andà in lecc*, *mettes in lecc* (o *lett*) ecc., registrato puntualmente nel Cherubini. E si osserverà anche che durante la revisione del romanzo, in un quesito cui poi risponde Giovanna Feroci Luti, il Manzoni scrive: «Esser sicuri come *in Letto* ecc.».³³ Del resto «andare in letto», «essere in letto» e simili sono tuttora presenti, anche se minoritari, nell'italiano di Milano.

Gli esempi, tutti provenienti da *V*, sono:

- XXIV 1 «Avreste potuto dormire in letto»
- XXXI 17 «mori, non già di ferite sul campo, ma in letto»
- XXXVII 11 «di quella notte, non se ne rammentava che come se l'avesse passata in letto a sognare»

32. Manzoni, *Scritti linguistici inediti*, t. I, 518.

33. *Ibid.*, t. II, 796.

Per XXIV 1 il Petrocchi annota: «È un modo letterario [giudizio in verità discutibile] e lombardo sfuggito al Manzoni. In Toscana in questo caso si direbbe *nel letto*»; tace invece nelle altre due occorrenze. Il Bianchi nello stesso luogo: «meglio “a letto” o “nel letto?”».

Va detto che *Q* reca massicciamente «a letto», in accordo con la tradizione toscanista e col toscano; si tratta di 24 occorrenze, per lo più con *andare*, ma anche con *mettere/mettersi*, con *essere*, con *venire*. E già in *V* «a letto» compariva 10 volte, che *Q* conferma sempre, mentre in 13 casi «a letto» subentra ad altro (per esempio: II 46 «era andato a letto» < «s’era posto giù»; X 25 «era a letto» < «era coricata»; XIV 37 «do metteremo a letto» < «do porremo a dormire»; ecc.). In un caso poi – si sottolinea – «in letto» di *V* è corretto proprio con «a letto»: XXXVI 37 «è a letto?» < «è in letto?».

7.2. In XXXVIII 36 «fa all’amore a quelle quattro braccia di terra» l’uso della preposizione *a*, che proviene da *V*, rispecchia la sintassi milanese. Cf. nel Cherubini,³⁴ s. *amor*: «Fà l’amor a ona robba, El gh’ha amor domà a andà soldaa o Perd l’amor a ona robba». I commenti di Rigutini-Mestica, Petrocchi, Pistelli, Bianchi sono concordi sulla necessità di usare *con* in luogo di *a* («con quelle»).

34. Cherubini 1839-1856.

Sigle e abbreviazioni

GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a c. di L. Renzi-G. Salvi-A. Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 1991-1995, 3 voll.

LIZ = *LIZ 4.0 Letteratura italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana* (1993), a c. di P. Stoppelli, E. Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001⁴.

Riferimenti bibliografici

Barbi 1941-1943 = M. Barbi, *Proposta di correzioni a tre recenti commenti dei Promessi Sposi*, «Annali manzoniani» 2 (1941), 253-282; 4 (1943), 127-172.

Bianchi 1942 = E. Bianchi, *I Promessi Sposi e il parlar fiorentino*, «Annali manzoniani» 3 (1942), 281-312.

Cherubini 1839-1856 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1839-1843, 4 voll., più un vol. postumo a c. di G. Villa, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1856.

Cioni 1900 = G. Cioni, *Correzioni autografe del Dott. Gaetano Cioni alla prima edizione de' Promessi Sposi (1827-1828)*, in A. Manzoni, *Scritti postumi*, pubblicati da P. Brambilla, a c. di G. Sforza, Milano, E. Rechiedei, 1900, vol. I, 295-308.

Cipriani 1970 = S. Cipriani (a c. di), *Concordanze delle poesie milanesi di Carlo Porta*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.

De Michelis 1968 = E. De Michelis, *Microscopie*, in Id., *La Vergine e il Drago. Nuovi studi sul Manzoni*, Padova, Marsilio, 1968, 341-410.

D'Ovidio 1895 = F. D'Ovidio, *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua* (cap. *La lingua dei Promessi Sposi*: 1878), Napoli, L. Pierro, 1895⁴.

Errera-Trento-Molinari 1933 = R. Errera-T. Trento-A. Molinari, *Verso la nuova scuola. Libro per la preparazione agli esami d'ammissione alle scuole medie per gli scolari della Lombardia*, Milano, Casa Editrice Est, 1933.

Fornaciari 1974 = R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno* (1881), presentazione di G. Nencioni, Firenze, Sansoni, 1974.

Grossi, *Poesie milanesi* = T. Grossi, *Poesie milanesi*, nuova ed. rivista e accresciuta a c. di A. Sargenti, Novara, Interlinea Edizioni, 2008.

Manzoni, *Fermo e Lucia* = A. Manzoni, *I Promessi sposi*, Edizione critica dir. da D. Isella, *Prima minuta (1821-1823)*, *Fermo e Lucia*, a c. di B. Colli-P. Italia- G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006, 2 tt.

Manzoni, *I Promessi Sposi* 1893-1902 = *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840*, con un commento storico, estetico e filologico di P. Petrocchi, Firenze, Sansoni, 1893-1902, 4 voll.

Manzoni, *I Promessi Sposi* 1934 = A. Manzoni, *I Promessi Sposi. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni* (1894), ed. per le scuole a c. di G. Rigutini-E. Mestica, Firenze, Barbèra, 1934.

Manzoni, *I Promessi Sposi* 1946 = A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, col commento di E. Bianchi, Firenze, Le Monnier, 1946.

Manzoni, *I Promessi Sposi* 2013 = A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, testo del 1840-1842, a c. di T. Poggi Salani, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.

Manzoni, *Scritti linguistici inediti* = A. Manzoni, *Scritti linguistici inediti II*, a c. di A. Stella-M. Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000, 2 tt.

Manzoni, *Gli Sposi Promessi* = A. Manzoni, *Gli Sposi Promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, a c. di B. Colli-G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012, 2 tt.

Morandi 1879 = L. Morandi, *Le correzioni ai Promessi Sposi e l'unità della lingua* (1874), Parma, Battei, 1879³.

Poggi Salani 1990 = T. Poggi Salani, *Paragrafi di una grammatica dei Promessi Sposi*, «Studi di grammatica italiana» 14 (1990), 395-413.

Tommaseo 1897 = N. Tommaseo, *Postille inedite di Niccolò Tommaseo ai Promessi Sposi*, precedute da un suo discorso critico e accompagnate da osservazioni di G. Rigutini, Firenze, Bemporad, 1897.

Venturi 1920 = L. Venturi, *Il Fiore dei Promessi Sposi e della Storia della Colonna infame* con note illustrative di L. Venturi (1884), Firenze, Bemporad, 1920¹⁴.

Vitale 1992 = M. Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei «Promessi Sposi» e le tendenze della prassi correttoria manzoniana* (1986), Milano, Cisalpino, 1992².